

America Latina/Guatemala

UN CONTRIBUTO ALLA RICOSTRUZIONE ANCHE DA CREMA

Quello che accadde in Guatemala con l'eruzione del Volcán de Fuego fu paragonato, sia dal punto di vista scientifico che umano, alla tragedia di Pompei. A differenza di quanto avvenuto venti secoli fa, la solidarietà ha ridato una speranza. L'aiuto della Chiesa di Crema.

Tutti noi ricordiamo la tragedia che il 3 giugno scorso si abbatté sul Guatemala, quando il Volcán de Fuego, un vulcano alto quasi 3.800 metri è stato all'origine di una tragedia costata 110 morti, 197 dispersi e danni incalcolabili. La gente è stata colta di sorpresa perché l'attività eruttiva era iniziata in sordina, traendo in inganno le stesse autorità, abituate a questo tipo di eruzioni. Il dramma si è manifestato in pieno nel pomeriggio, quando una serie di violentissime esplosioni ha lanciato in cielo, a migliaia di metri di altezza, una grande quantità di materiale, pari a oltre 30 milioni di metri cubi di detriti vulcanici, che è poi ricaduta sui paesi che circondano la montagna.

Uno dei centri più colpiti è stata la città di Escuintla con la campagna circostante. Una città e una regione ben note a noi cremaschi, perché proprio in quella diocesi hanno lavorato per quasi 50 anni molti nostri sacerdoti diocesani.

Immediatamente si è accesa la luce della solidarietà e in breve tempo sono stati raccolti e inviati 5.000 euro alla Caritas di Escuintla come segno di un legame e un affetto che il tempo non ha logorato. Immediata la risposta dal Guatemala, che, oltre a ringraziare, ci comunicava che il contributo da noi inviato sarebbe stato utilizzato per un progetto di edilizia abitativa volto a ridare una casa ai tanti sfollati che si trovavano in condizione di grave emergenza.

Nell'ultima lettera, giunta una settimana fa, la Caritas di Escuintla faceva il punto della situazione, sottolineando che *"è stato il via al progetto per la costruzione di 100 case per altrettante famiglie colpite dall'eruzione del Volcán de Fuego. Ogni casa sarà corredata da un piccolo appezzamento di terra di m. 16 x 7. Senza perdere le loro proprietà (è pur vero che molti non possedevano niente), questo progetto permetterà loro di vivere in una zona lontana dal pericolo, perché tutte le comunità che circondano il vulcano si trovano in zone ad alto rischio. Inoltre in questi ultimi giorni la montagna è tornata a manifestare una forte e insolita attività eruttiva"*.

La lettera si conclude con la promessa di ulteriori informazioni e con *"un ringraziamento a nome delle famiglie che diventeranno proprietarie di una casa e che, senza il vostro aiuto, non avrebbero mai potuto aspirare a tanto"*.

Un pizzico di orgoglio? Ci può stare, solo se abbiamo la consapevolezza che possiamo fare ancora molto.

A cura del Centro Missionario Diocesano